

Perché il caso Italia non ha fatto scuola

di Simone Sabattini

in “Corriere della Sera” del 17 marzo 2020

Il Covid-19 è brutalmente democratico: tratta tutti i Paesi allo stesso modo. Eppure non era inevitabile. E se l'«outbreak» cinese è arrivato inaspettato e lontano, la sua replica italiana lascia pochi alibi agli altri Paesi europei e all'America di Trump, che hanno sperperato — come ha scritto David Remnick sul New Yorker — la più importante risorsa disponibile nell'era pandemica: il tempo. Il nostro sacrificio è servito a commuovere, non ad avvertire. Perché? Ha pesato l'impreparazione (in senso letterale) della comunità scientifica mondiale, con gli stessi esperti prima propensi a minimizzare e poi a stilare dossier sull'inevitabile infezione di massa. Eppure da diversi giorni le curve dei contagi parlano chiaro: in assenza di azioni robuste, è dramma ovunque. In seconda battuta è arrivato il terrore di un disastro economico che però era già cominciato, causato da paure reali, non abbagli. Ma c'è di più: hanno giocato un ruolo cruciale le rispettive beghe politiche interne, ogni ora più irrilevanti di fronte all'avanzare dell'infezione. Per questo, negli Usa, non già il negazionista Donald Trump, ma addirittura la Cnn e Joe Biden parlano del «fallimento italiano» che mostrerebbe come la Sanità per tutti non serva a salvarsi dal virus: una tesi utile a contrastare le idee di Bernie Sanders. Per questo Macron, fiaccato da mesi di proteste, non ha fermato subito il Paese e non ha rinviato una tornata elettorale inutile e dannosa. Per questo Boris Johnson ha puntato prima di tutto a smarcarsi dall'Europa, professando addirittura il dilagare «utile» del contagio. Tra qualche mese la spaventosa democrazia epidemica potrà funzionare come esame comparato dei sistemi politico-sanitari. Ma per il momento non c'è ragione di credere in una sfiducia verso l'Italia. Piuttosto, un istinto strisciante figlio dei tempi, che si credeva solo dei partiti (o dei governi) più estremisti, un «noi ce la caveremo perché siamo diversi». Un altro virus più diffuso del previsto: quello del sovranismo.